

## **Società Italiana di Psiconcologia Sipo- Sezione Toscana**

Giornata Studio sulla Medicina Narrativa

venerdì 6 novembre 2009 - Ordine dei Medici via Vanini

Sezione II – La narrazione con pazienti terminali

### ***Grazia Mieli* – “ La narrazione a fine vita: dialogo interno e costruzione di senso”**

Ho pensato a questo nostro momento, noi insieme qui oggi, come ad una specie di ascolto di quanto si muove durante il nostro lavoro, di quanto emerge dalla esperienza di persone che accompagnano altre persone fino sulla soglia, fino al limite, al confine dell'Esistenza.

Vorrei portarvi questi miei pensieri come una riflessione in doppia ottica: quella del paziente che attraverso la narrazione cura sé stesso dal trauma e costruisce un proprio senso dell'evento, e l'altra visione che riguarda la ricaduta che questa esperienza lavorativa può arrecare all'operatore che a tale vissuto si apre.

Scrivere, narrare è come ricucire una linea di dolore, un dolore non solo di carne.

Il bisturi che si muove nell'intervento chirurgico incide la carne e asporta.

Incide, asporta, lascia..cosa?

Dopo, poi si crea una cicatrice, una linea chiara che si ferma sulla carne; se ci passi un dito senti la linea di dolore, la linea di un dolore non solo di carne.

Ora l'accoglimento del trauma del paziente aspetta l'operatore.

Per il paziente narrare l'accadimento-trauma a qualcuno che lo accoglie è come un riordinare, ricomporre e curare il trauma stesso, spesso poi a fine vita attraverso la narrazione viene ravvivato il colore dei ricordi (come restituire il colore ad un vecchio acquerello un po' sbiadito) e si affaccia la ricerca di dare senso a quanto è accaduto e sta accadendo.

Se è vero che l'unica vita sopportabile è quella che non sia priva di senso, è molto comprensibile il tentativo dell'individuo che tanto più ricerca il senso di un evento, di una prova, di un accadimento che sconvolge e può travolgere la vita.

Penso che questa sia la scintilla da cui a volte nasce la medicina narrativa.

La narrazione non è il racconto della malattia bensì la ricerca del senso che la persona, attraverso la narrazione, costruisce e attribuisce all'accadimento come proprio significato, un significato unico e originale che spesso lega *quel* passato a *questo* presente fino talvolta a spingersi verso un futuro che trascenderà la propria stessa vita.

La memoria, la narrazione ha radici autobiografiche di carne e di sangue, ha radici di affetti e conflitti, ma sempre pare svolgere un'efficace funzione terapeutica che aiuta ad attraversare il doloroso territorio della malattia.

Scrivo Filomena:

*Caro...questa non è la prima volta che ti scrivo o che ti parlo, e spero che non sia l'ultima perché mi piacerebbe continuare un dialogo che mi permette di vivere ancora, per avere la possibilità di conoscere meglio me stessa e la mia condizione esistenziale.*

*Un anno e mezzo è già trascorso, un lungo, intenso, difficile anno (anche se a me sembra ieri e il tempo scorre troppo velocemente, pericolosamente veloce, ahimè!) in cui non ci siamo lasciati neanche un minuto. Magari fosse stato così!*

*All'inizio non volevo neanche sentir pronunciare il tuo nome. Mi inorridivi, mi terrorizzavi, mi risuonavi nelle orecchie e nella testa. Eri una parola terribile e dura, durissima come una pietra scagliata in pieno viso senza alcuna pietà. E poi...dopo averti udito e ingoiato a fatica, scendeva intorno a me un silenzio agghiacciante, soltanto un alito di morte soffiava accanto al mio respiro sospeso nell'angoscia. Poi lentamente e con dolore sei entrato nel vocabolario della mia quotidianità e sei rimasto lì, ben visibile e stampato a caratteri grandi con a fianco la spiegazione un po' sbiadita, inumidita di lacrime amare, le più amare che ci siano.*

*COLANGIOCARCINOMA s.m. (pl.-i) Tumore maligno di natura epiteliale ecc..ecc... Che bella definizione! Stupenda, vero? Immagino che ti sentirai importante, gonfio di orgoglio e soddisfazione, non è così? Sei il mio padrone e io ti devo obbedienza assoluta, del resto non servirebbe a nulla ribellarsi ai tuoi ordini, non posso sfuggirti e devo restare agganciata al tuo fianco. E' anche vero che in passato avrei potuto sconfiggerti, annientarti, bastava avessi accettato il trapianto di fegato e tu saresti sparito, sparito per sempre.*

*Un saluto dalla tua amica di penna, di dolore, di pianto e di tutto quanto è in me.*

Il senso del tempo non come un'illusione psicologica ma come una realtà concreta che assume dimensioni oggettivamente diverse, si dilata e si contrae a seconda degli eventi che lo riempiono, come un contenitore elastico, più piccolo o più grande a seconda del contenuto, o come l'utero, che si allarga di molto quando vi alberga un bambino..

Il modo, la modalità, lo stile comunicativo con cui si entra in relazione, in rapporto con la persona e le sue parti fa CURA. "Non si conoscono che le cose che si addomesticano" disse la Volpe al Piccolo Principe..e potremo aggiungere: o dalle quali, altrove e comunque nostro malgrado, non finiamo addomesticati.

Ancora Maria scrive:

*Oggi mi sono tornate in mente le conversazioni di alcune donne al Day Hospital al tempo delle chemio, raccontavano che dopo le applicazioni per qualche giorno piangevano facilmente per un nonnulla, molto angosciate. Forse sta succedendo anche a me, sento la psiche, l'anima, cedere, riflettere su sé stessa e la vita, come l'ho trascorsa...Ho fatto diverse cose ma ci sono dei vuoti, delle riflessioni sulla considerazione e consapevolezza del distacco.*

*Mi sto distaccando da tutti e da tutto pur continuando a provare emozioni paure...lascio agli altri la loro vita e io mi sto prendendo, mi sono ripresa la mia. C'è voluto il carcinoma per avere chiara e luminosa questa consapevolezza? Quanto male mi sono fatta prima, finora? O forse il percorso era proprio questo, inevitabile ineludibile.*

E così si apre una dimensione riflessiva elaborante, si apre e spesso si dilata un ascolto e un dialogo intimo che diviene fertile e curativo non solo per il paziente, ma anche per l'operatore se capace di aprirsi e di mettersi nell'ascolto dell'Altro e del suo sentire e... cosa mirabile, la produzione l'attività creativa del paziente a volte riesce anche a lenire il dolore del singolo operatore.

Sì, perché vedere l'Altro in un'esperienza forte attiva in noi un'esperienza intensa. Vedere nell'Altro qualcosa che ci appartiene, fare risorsa del sentire l'esperienza è una competenza del Sé, e nell'empatia si apre una sottile striscia di futuro, quel futuro che comincia sempre da oggi per nutrire ragionevoli speranze nel "qui ed ora" che stiamo vivendo insieme al paziente, come una sorta di aspirazione a "vivere ad occhi aperti" sin quando è possibile, verso una pluralità di noi stessi che ci invita alla modestia e ad un'esperienza di alterità relazionale.

Grazie.